

1932-2017

Addio a Hodgkin:  
la sua astrazione  
guardava all'India

I suoi dipinti (astratti, colorati, ispirati all'amatissima India) «erano capaci di raccontare tutte le emozioni della vita, dall'amore alla rabbia, dalla bellezza al dolore»: così il direttore della Tate Gallery di Londra, Nicholas Serota, ha commentato la morte di Howard Hodgkin (nato a Londra il 6 agosto 1932),

vincitore del Turner Prize nel 1985 e nominato Cavaliere da Elisabetta II nel 1992. La scomparsa (avvenuta in un Ospedale londinese) è avvenuta proprio alla vigilia della mostra dedicata a Hodgkin che si apre il 23 alla National Portrait Gallery (fino al 18 giugno). Titolo: *Absent Friend*. (ma. b.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Condannata  
per plagio  
società di Koons

Secondo i giudici francesi è plagio. La società Jeff Koons LLC e il Centre Pompidou di Parigi, scrive l'agenzia Afp, dovranno pagare i danni perché una ceramica di Koons che raffigura due bambini nudi, *Naked*, è stata giudicata identica a una fotografia di Jean-François Bauret, scomparso nel 2014.

Poiché l'opera di Koons, del 1988, è stata già riprodotta e pubblicata, i danni ammontano a 20 mila euro (più le spese processuali); 4 mila andranno alla famiglia per la riproduzione online. E un esemplare di *Naked* è già stato venduto nel 2008 per la somma di 8 milioni di dollari. (i. bo.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro/ Il romanzo di Matteo Nucci

LA REDENZIONE  
TROVATA  
SOTTO IL PONTE

di Giorgio Montefoschi

Il titolo del nuovo romanzo di Matteo Nucci, *È giusto obbedire alla notte* (Ponte alle grazie, pp. 363, € 18), è una citazione dall'*Iliade*, ed è la prima delle molte altre, «classiche», che intessono la trama onnivora di questo libro sofferente e invasivo, nel quale l'autore non fa nulla per nascondere le proprie ambizioni. Il romanzo è ambientato sul Tevere, in una zona periferica di Roma. È una zona degradata, al di fuori dei confini urbani, un argine sul quale neppure si sarebbe avventurato Uscipite, il piccolo protagonista de *La storia* di Elsa Morante, in cui si è stabilita una variegata comunità composta di zingari, ex prostitute, miseri, derelitti, fuggitivi, tutti estranei oramai alla città. Vivono in chiatte ancorate alla riva del fiume, in stamberghie messe su col cartone e la latta o nei tubi abbandonati delle cloache, in mezzo ai detriti e ai materiali di scarto; coltivano piccoli orti fra le canne, le carcasse delle automobili, le lamiere; vanno a pesca di anguille e nutrie; si riuniscono all'Anaconda, un barcone trattoria dove si mangia, ci si ubriaca col liquore alle erbe selvatiche, si gioca a carte. Ma non sono infelici. Le loro dimore sono dignitose, curate (lo è persino quella ricavata nel tubo della cloaca) e non mancano di nulla; le pentole dell'Anaconda sono pulite; l'ospitalità è sacra; il fiume, che Matteo Nucci descrive con grande efficacia, è fonte di certezza.

In questa comunità è approdato un uomo ancora giovane, quarantacinquenne, chiamato il «dotto». Lo chiamano così, perché, nonostante nella «precedente vita» facesse l'archeologo, si occupa di tutte le persone che ha intorno come se lo fosse. Va, visita, cura, compra le medicine: un salvatore mosso da una amorevolezza scabra. Lui, a sua volta, è in fuga. Sotto al ponte di Mezzocammino è arrivato un pescatore saggio che conosce a memoria la Bibbia, «spinto da una enorme zavorra». Da cosa sia composta questa zavorra il lettore non riesce a inquadralo immediatamente: deve procedere per intuizioni, affidarsi ai lacerti del passato quando fanno la loro irruzione nel presente, sprofondare con l'autore nel mondo «divino» della sua infanzia (il vero paradiso perduto di Matteo Nucci). Scoprirà che il «dotto» si è sposato con una donna borghese (affascinante, forse pazza, di sicuro fragilissima); che il loro rapporto, intenso nella carne, nasconde le reciproche prepotenze, gli egoismi e le sopraffazioni che di solito fanno naufragare un matrimonio; e soprattutto che i due hanno una figlia, Teresa, una bambina che Ippolito (tale il nome del «dotto») ama più di ogni altro essere al mondo, ma è malata e morirà aprendo, nel cuore e nella mente di suo padre, un incolmabile abisso. Difficile rendere l'idea del groviglio esistenziale che ruggisce nel fondo di questo romanzo ossessionante e ossessivo, ma poi pian piano prende forma, sgrassandosi, come una statua, da una pietra che resiste quanto più può alle martellate e allo scalpello. È difficile, perché Nucci intreccia i tempi, mescola i sogni alla realtà, il credibile all'incredibile. Anche la sua prosa è ossessiva. Le parole, le frasi che formano i dialoghi, i monologhi e i pensieri, e sono ripetute ossessivamente, sempre o molto spesso, almeno due volte, più spesso tre, non appartengono a un parlato reale, bensì a quello del delirio. E anche la descrizione — degli oggetti, dei cibi, dei personaggi, degli ambienti, di tutto — è ossessiva: non deve essere trascurato nulla. E il lettore non ha scampo in questa dura lotta. Perché la verità è che il vero «prigioniero» di *È giusto obbedire alla notte* (al quale ulteriori colpi di scalpello non avrebbero fatto male) è il protagonista, il salvatore degli altri, oppresso dal suo ingombrante io. È, infatti, dall'io che ci impedisce di vedere il nostro prossimo che Ippolito e tutti noi dobbiamo liberarci, non dalle sofferenze: ineliminabili, se vogliamo accedere a una vera redenzione, se vogliamo imboccare «la porta del giorno e della notte», fine ultimo di questo bel romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra dell'artista siciliano a San Pietroburgo

Colori di terra, colori della terra  
La Russia di **Marcello Lo Giudice**

di Jessica Chia

L'evento

● La personale dell'artista Marcello Lo Giudice, *Recent Works. Eden, Pianeti Blu*, è ospitata a San Pietroburgo al Palazzo di Marmo, sede distaccata del Museo russo di Stato, fino al 15 maggio. Il catalogo della mostra, *Marcello Lo Giudice*, è in inglese e russo, con testi di Alexander Borovsky (Palace Editions)



● Il pittore neoinformale Marcello Lo Giudice (nella foto) è nato a Taormina nel 1957. Vive a Milano e lavora tra il capoluogo lombardo (dove ha il suo studio), Parigi e Noto. È laureato in Geologia e ha frequentato l'Accademia della Belle arti di Venezia

«**T**ellurico», lo ha definito il critico Pierre Restany. E così lo vediamo: denso e terroso, nel suo cromatismo astratto, nell'appropriarsi della materia, grumosa e organica, che fuoriesce dalle tele. E proprio dalla terra occorre partire per seguire il percorso di Marcello Lo Giudice (1957, Taormina), laureato in Geologia a Bologna e poi approdato all'Accademia delle Belle arti di Venezia, portando così le suggestioni della natura nella sua arte.

Paesaggi remoti e luoghi di pace, i suoi *Eden, Pianeti Blu*, dell'artista al quale San Pietroburgo dedica una personale, accogliendolo nel Palazzo di Marmo, tempio dell'arte contemporanea e sede distaccata del Museo russo di Stato, fino

al 15 maggio (*Marcello Lo Giudice*, catalogo in inglese e russo, con testi di Alexander Borovsky, Palace Editions). Prima di Lo Giudice — oggi consi-

derato uno degli artisti di punta del neoinformale europeo — il Palazzo di Marmo che accoglie la più importante collezione dei maggiori pittori appartenenti al Costruttivismo e Suprematismo russo, aveva aperto le sue porte all'arte contemporanea nel 2015, con personali dedicate ad artisti come Georg Baselitz e Robert Indiana.

La mostra ospita appunto gli *Eden* di Lo Giudice, «isole di bellezza e di pace», realizzati con l'applicazione di pigmenti colorati in strati: i blu notturni, bagnati da un'energia luminosa, i rossi violenti e i neri simili a lingue di lava rappresa, i bianchi come crateri ghiacciati, i gialli aspri e quelli



Materia

Marcello Lo Giudice, *Eden, Blu Turchese* (2015, olio e pigmento su tela). Si tratta di una delle opere esposte a San Pietroburgo. L'artista è da tempo ben conosciuto all'estero, meno in Italia

multicolori, che racchiudono l'insieme di disordinate crome.

E poi i totem. Appartenenti a una fase in cui l'artista sperimenta nuovi materiali, come la ceramica, rappresentano i rari riferimenti dell'artista a temi contemporanei. *Totem. Iraq*, per esempio: realizzato nel 1999 con un materasso sventrato e bruciato, Lo Giudice lo ha in seguito colorato e svuotato, lasciandone intravedere le molle, come ossa che sfuggono alla loro carne. Totem di materassi che ricorda la guerra, distrutti come case sventrate. Oppure il totem *Dalla primavera di Botticelli*, che il Palazzo di Marmo accoglie nel suo giardino, dove farfalle in ceramica multicolore sono rimaste incastrate tra le

Identità

Una laurea in Geologia a Bologna, il pittore e scultore ha uno stile definito «tellurico»

molle, in bilico tra architettura e natura.

Meno conosciuto in patria, l'artista è molto apprezzato all'estero, tanto che è entrato nel report di Art Price 2016, che registra le maggiori vendite nelle aste internazionali, seguendo (tra gli italiani) Francesco Clemente e Giuseppe Penone. Nel 2009 e nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia e oggi espone in tutto il mondo, oltre ad aver opere in collezioni a Zagabria, Roma e in Svizzera.

Cromatismo assoluto e metamorfosi della materia, dunque, stanno alla base dei capolavori dell'artista di Taormina, di adozione milanese (nel capoluogo lombardo ha sede il suo studio ma lavora anche tra Parigi e Noto), che nei suoi *Eden blu* presenta opere che

Opere

«Eden, Pianeti Blu» comprende lavori che mostrano il debito verso l'informale

vanno oltre i confini tangibili della realtà. «L'informale per me ha un ruolo fondamentale — ha spiegato Lo Giudice — perché si abbandonano le forme e le figure, che con le loro linee e contorni ben definiti chiudono un po' la fantasia creativa del pittore».

Emilio Vedova, Giuseppe Santomaso e Virgilio Guidi, i suoi maestri durante gli anni veneziani, Lucio Fontana, Jean Dubuffet e Yves Klein, i suoi mentori «ideali». E così Lo Giudice segue l'astrazione dei maestri, sorpassando i limiti della figurazione e dei corpi, per dilatarsi nello spazio. Ma negli *Eden* non c'è solo il cromatismo: ci sono gli studi di geologia, i paesaggi lunari e le galassie, «i suoni e i colori dell'universo, gli orizzonti di nebulose e i confini tra il reale e l'irreale». C'è il primordiale.

Così, a San Pietroburgo, Lo Giudice approda con i suoi colori terrosi, disseminando pigmenti in ogni sala, colori infiammati e vividi, estratti, forse, dalle viscere della Terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una raccolta di saggi a cura di Anna-Paola Pola (Marsilio)

## L'architettura dialogante di Giorgio Lombardi

di Vittorio Gregotti

L'editore Marsilio ha pubblicato un volume dal titolo *Giorgio Lombardi*, dedicato all'architetto bresciano (1942-2006), con una serie di testi critici di grande qualità scritti da Leonardo Benevolo sul lavoro di Lombardi come urbanista a Brescia, di Cesare De Michelis su quello a Venezia e nella sua area, di Francesco Mandarini e Jean Busquet intorno al suo lavoro di urbanista e di architetto per conto dell'Unesco in Messico e in Marocco, di Enrico Fontanari sui suoi progetti in alcune grandi capitali storiche del Sudamerica, poi a Bagdad, e infine un testo di Marino Folini sull'attività di Lombardi come professore di Urbanistica all'Università di Venezia e nei cicli di conferenze internazionali a partire dal 1982.

Le 288 pagine molto bene illustrate del libro, curato da Anna-Paola Pola, sono un documento convincente del contributo che l'esperienza di Giorgio Lombardi ha rappresentato, specie nella realtà sudamericana e in quella specifica di Venezia. E affrontano la sua difficile e specialissima condizione, anch'essa paragonabile a quelle di grandi episodi extraeuropei.

A tutto questo si aggiunge la particolare qualità dei progetti di Giorgio Lombardi, capaci (in un tempo di false separazioni tra architettura, urbanistica e disegno dei prodotti) di ricostruire parti di città e territori dotati di culture importanti e diverse, senza dimenticare la loro storia, o ancor meglio offrendo possibilità e proposte concrete di un'architettura ragionevole e, senza tentazioni di ripetizioni stilistiche, dialogante criticamente con i loro contesti talvolta ridotti a grandiosi

A più voci



● Il volume a più voci *Giorgio Lombardi. L'uomo e l'architettura*, curato da Anna-Paola Pola, è edito da Marsilio (pagine 288, € 28)

resti archeologici, con cui riaprire un confronto critico proprio a partire dalle loro nuove condizioni che devono divenire possibilità concrete e positive, a favore di società sovente con grandi squilibri e povertà. Purtroppo tutto questo, nel clima delle attuali condizioni delle interpretazioni solo mercantili del globalismo, sembra invece essere affidato ad un progressivo visibilismo mercantile negli obiettivi di successo temporaneo sia per le archistar che per il cliente.

Proprio per queste ragioni il libro su Giorgio Lombardi, con le sue attenzioni ai monumenti ed ai luoghi delle diverse culture dotate di particolare qualità, potrebbe essere per noi un insegnamento prezioso, al di là delle ideologiche divisioni tra urbanistica, architettura e disegno della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA DISPERATA UTOPIA AI MARGINI DEL TEVERE

di Alberto Riva

Nel nuovo romanzo di **Matteo Nucci** personaggi quasi mitologici che abitano ai confini di Roma. Lungo un pezzo di fiume (per fortuna) dimenticato

**S**e un giorno, chissà, dalle ceneri dell'Ippodromo di Tor di Valle sorgerà davvero il nuovo stadio della Roma, arrivandoci, lungo il Tevere verso Fiumicino, non si potrà non pensare a Ippolito detto Il Dottore, a Cesare e Giulio, a Victoria, Helena e agli altri personaggi di *È giusto obbedire alla notte*, il nuovo romanzo di Matteo Nucci (Ponte alle Grazie).

La storia si svolge proprio lì, sull'ansa del fiume, quasi sotto il ponte di Mezzocammino. Roma dista pochi chilometri, ma è lontanissima, non appartiene nemmeno più alla stessa dimensione temporale, né geografica. Chi è il Dottore? Un archeologo che dopo la tragedia familiare che lo ha colpito (e che scopriremo man mano) decide di vivere su una chiatta vicino a una trattoria, l'Anaconda. Qui esistono due vecchi fratelli, ultimi pescatori d'anguille, Cesare e Giulio, e le ragazze che lavorano al ristorante, e altri soggetti come Milan lo zingaro e Luis lo spagnolo che risiede in un tubo della fogna, e poi le nutrie, gli aironi, i gabbiani.

La vicenda? Semplice: è quella di Ippolito che, arrivato su un lembo di terra che ha scelto come definitivo, cerca di ricostruire il suo passato, chiarirlo, unico modo per affrontare, se ci sarà, un futuro. È dunque l'eterna storia di un abisso e di una riemersione ma con un elemento che le rende particolarmente struggenti: il luogo. Questo scenario da ultima frontiera che Nucci dipinge con un amore sconcertante e nel quale trova, dissotterra, le vestigia classiche a cui, lui mitologo, col-

laboratore del *Venerdì* e autore di *Lelacime degli eroi*, è abituato e sa rivelare.

In fondo, quello di Nucci è soprattutto un romanzo sullo sguardo, però negato: parla di quello che non siamo più in grado di vedere. Non conosciamo più ciò che si consuma sulle sponde dei fiumi, dei canali, che osserviamo mentre percorriamo autostrade e ferrovie; quali vite, quali ci-

viltà vi sopravvivano, o magari vi prosperino. Non sappiamo nulla. Corriamo via, ignoriamo. La cecità. È questo il grande male da cui Ippolito scappa.

Quei luoghi, marginali, residuali della società, sono invece traboccanti di significato: le sterpaglie sull'argine, dove Giulio raccoglie erbe per un liquore sublime, le notturne corse dei cavalli, la caverna sotto l'osteria La Taveraccia, dove esiste un tempio degli Arvali che neppure i padroni della locanda sanno di avere sotto i tavoli. Se venisse fuori la verità, orde di barbari la raderebbero al suolo. In questo rifiuto della modernità allorché si fa oscena, il racconto di Nucci è testardamente pasoliniano. «Dobbiamo tornare a Roma» dice un cliente conclusa l'abbuffata all'Anaconda. E l'anguillaro Cesare gli risponde: «Ma Roma è qui. Qui è Roma». In definitiva quella di Ippolito e la storia di un'utopia disperata. Forse l'unica ancora possibile. □



© LORENZO PESSI



QUI SOPRA, *È GIUSTO OBBEDIRE ALLA NOTTE* (PONTE ALLE GRAZIE, PP. 363, EUR 18), DI **MATTEO NUCCI**, 46 ANNI (A DESTRA). IN ALTO, UN PONTILE ABBANDONATO SUL FIUME

## Miracolo sulle rive del Tevere la vita segreta della tribù del fiume divisa tra solidarietà e vecchi incubi

Nel suo nuovo romanzo "È giusto obbedire alla notte" candidato al premio Strega per il gruppo Gems  
Matteo Nucci racconta una comunità fuori dagli schemi

SILVANA MAZZOCCHI

**R**oma e il suo fiume, il Tevere, scenario di un mondo a parte dove baraccati, zingari ed emarginati convivono con rari pescatori di anquille, ristoratori creativi, sopravvissuti per caso; donne e uomini in fuga reduci da esistenze dilette. È paesaggio buio e misterioso anche quando è giorno, luogo adatto se si vogliono accantonare nome, identità, passato, perdite e lutti.

Ambiente cupo, adatto a chi nell'oscurità cerca la strada del riscatto. È la cornice di *È giusto obbedire alla notte* di Matteo Nucci, scrittore, studioso dell'antichità e viaggiatore. Un romanzo in cui l'autore e l'editore, Ponte alle Grazie, credono molto: infatti è il candidato al premio Strega scelto da tutto il gruppo Gems.

Ed è un viaggiatore dell'anima il protagonista, Ippolito Sell, cinquantenne in fuga, chiamato da tutti "il dottore", ostinato curatore della piccola tribù del fiume, ma anche di se stesso. Lui è da sempre attratto dal Tevere: sulle sue rive andava con la figlia Teresa nella sua vita di prima.

E quando è diventato preda di fantasmi e paure e lì che è tornato per rifugiarsi, all'estremità occidentale di Roma. In quella palude contemporanea vive su una chiatta, ma ama immaginare la città fluviale che fu, va a visitare a Trastevere il museo che raccoglie gli acquefili del celebre pittore ottocentesco Enrico Roesler Franz, testimone d'epoca della Roma sul fiume, prima che costruissero i bastioni che l'avrebbero intrappolato; e ne ammira le scene e le atmosfere serene. Eppure Ippolito, "il dottore", personaggio senza tempo dal passato denso e tragico, rimane legato all'universo sbracato e reietto che è oggi quella zona sull'ansa del Tevere, un non luogo «che non è più città, anche se è ancora città». Tra strade strette e buie, casupole di legno e roulotte, tettoie di plastica e resti

di eternità.

Solo nella seconda parte del romanzo emergono le origini della storia: il rapporto in declino con la moglie Anna, gli «scontri gelidi nel pieno dell'estate» esauriti mentre tutto si consumava. E i giorni strazianti trascorsi con la figlia Teresa, la sua angoscia di padre deciso a strappare anche solo un'ora in più da condividere con la sua piccola; la disperazione e, infine, l'ingresso in quella galleria nera che è l'incipit del romanzo: il momento in cui la lettura inizia a trascinarci lentamente nella notte a cui è giusto obbedire, lungo il percorso tra coraggio e terrore intrapreso da un uomo al quale restano solo ricordi e fantasmi e che tenta di sopravvivere tra uomini e donne. Personaggi che, grazie a reciproche necessità speculari, si sostengono a vicenda, come sanno e come possono, tra chiatte e baracche.

Un palcoscenico di vite interrotte con al centro una trattoria dove una cuoca casuale e generosa cucina piatti semplici, diversi da quelli della città, diversi come sono i lavori di chi in quel luogo abita. Dove i turisti capitano per caso, attratti più dalla curiosità che dal reale interesse e dove una comunità

particolare, fuori da ogni schema, va avanti nonostante tutto. Esseri bizzarri aiutati dai ritmi antichi della natura, consolati da storie fiabesche con protagonisti cani magici, nutrie e animali fantastici.

Matteo Nucci è un narratore potente, sa affondare nel linguaggio, fino a renderlo plastico e sa usare magistralmente i dialetti, plasmare le parole, anche le più dure, che quasi trasforma in musica tanto sono a misura dei personaggi.

Un'abilità di racconto che si completa con la trama, scandita su tre piani temporali ravvicinati; tempi che sembrano davvero infiniti e che invece attraversano appena tre anni di vita del "dottore". Il suo viaggio attraverso le tenebre, verso la rinascita.



### IL LIBRO

È giusto obbedire alla notte di Matteo Nucci (Ponte alle Grazie) pagine 360 euro 18

(<http://www.illibraio.it/dautore>)

# Nucci e la lezione degli "antichi": "L'uomo cresce solo attraverso il dolore"

(<http://www.illibraio.it/intervista-matteo-nucci-433470/>)



di Alessia Liparoti (<http://www.illibraio.it/author/alessia-liparoti-2/>) | 09.03.2017

"Ho voluto raccontare la storia di un uomo che non fugge da Roma, ma dal centro, per starne ai confini, rifiutare il suo passato senza andare chissà dove...". E ancora: "Il tema cardine del libro è quello tipico dei greci, e indiscutibile anche oggi, ovvero che gli esseri umani progrediscono e conoscono solo attraverso il dolore". Questa è la tragedia dell'esistenza. Senza patire, non puoi veramente migliorare né rinascere"

In occasione dell'uscita del suo nuovo romanzo, "È giusto obbedire alla notte" (candidato al premio Strega), Matteo Nucci si racconta a ilLibraio.it. Non mancano i riferimenti agli "antichi": "Platone, i tragici, i presocratici, Omero. Li amo e li studio e penso che la maggior parte dei concetti alla loro base siano rimasti invariati. Non possiamo ragionare senza quei riferimenti, sono dentro il nostro dna. Omero è dentro di te anche se non l'hai letto". Tanti i temi affrontati nell'intervista, dal declino di Roma alla genesi del libro, dal premio che lo attende al modo in cui il cinema racconta la Capitale, fino alla passione per autori come Hemingway, Faulkner, Cormac McCarthy e...

### NEWS CLASSIFICHE

[PIÙ CONDIVISE](#) [PIÙ LETTE](#)

- 1 **Chitarre e violini in un'aula di ceramica**  
skatichardroncandibiblioteca  
(<http://www.illibraio.it/tomochiaptr-nibordate420483/452523/>)
- 2 **Non si può essere buoni attraverso il dolore**  
Libraio | 15.02.2017  
(<http://www.illibraio.it/bambini-411588/>)
- 3 **La famiglia di Hillary Clinton**  
york-trump-441360/)  
(<http://www.illibraio.it/bambine-nia-411588/>)
- 4 **30 nuovi libri da leggere scritti da donne** (non solo per la Festa della Donna)  
(<http://www.illibraio.it/nuovi-libri-411588/>)
- 5 **Chitarre e violini in un'aula di ceramica**  
(<http://www.illibraio.it/nuovi-libri-411588/>)
- 6 **Chitarre e violini in un'aula di ceramica**  
(<http://www.illibraio.it/centanni-di-411588/>)

Il presente sito utilizza i "cookie" per facilitare la navigazione.

[ACCETTA E CONTINUA](#)

Maggiori dettagli (<http://www.illibraio.it/privacy/>)

In principio era Omero. E l'idea, che poggia le sue fondamenta sulle spalle dei giganti della tragedia greca, che solo il dolore possa spingere l'essere umano alla rinascita. Ecco perché il titolo del nuovo romanzo dello scrittore romano **Matteo Nucci**, studioso del pensiero antico e autore di un saggio di successo come *Le lacrime degli eroi* (Einaudi, 2013), non poteva che richiamare un verso del padre della letteratura occidentale. *È giusto obbedire alla notte* (Ponte alle Grazie) è la storia di un uomo di 50 anni in fuga: dal centro di una città in cui non si riconosce, dalla sofferenza, da se stesso, dal proprio nome. E **si rifugia ai margini di Roma**, dove il Tevere crea un'ampia ansa, vicino a quella Tor Di Valle in cui sorgerà il nuovo stadio. Fra baracche e chiatte, dove gestiscono una trattoria improvvisata, l'Anaconda, vivono gli ultimi anguillari, Cesare e suo fratello Giulio, Victoria, cuoca sudamericana e due ragazze dell'Est. **In questa piccola comunità tutti chiamano quell'uomo, venuto dal cuore della città, "il dottore"**. Il suo nome, Ippolito (quello della mitologia, colui che ama i cavalli ma ne viene ucciso) preferisce non rivelarlo. A lui basta curare chi abita in quei luoghi e nei dintorni: zingari, reietti, osti, piccoli criminali, pastori clandestini. Ma in realtà cerca di curare se stesso da un passato che lo ha divorato. E **nel buio, nella notte più scura dell'anima, scorge un'apertura verso la luce**. Sotto lo sguardo delle donne e della grande madre natura a cui non è possibile opporsi, Ippolito comprende che deve obbedire alla notte per poter rivedere un nuovo giorno. Dopo *Sono comuni le cose degli amici* (Ponte alle Grazie, 2009) finalista al Premio Strega e *Il toro non sbaglia mai* (Ponte alle Grazie, 2011), nel suo nuovo romanzo Nucci traghetta i lettori lungo **la storia di un'umanità e di una città alla deriva**. Che devono passare dall'abisso per potersi risollevarsi. E lo fa attraverso i riferimenti a lui cari ai filosofi e ai tragici antichi, a Hemingway e ai sudamericani che già avevano popolato i suoi precedenti lavori. Perché restiamo nani sulle spalle di giganti.



## NEWS PER APPROFONDIRE



Pecoraro: "In quanto scrittore sono un prodotto (e una vittima) del web... E ora devo difendermi"

(<http://www.illibraio.it/pecoraro-in-quanto-scrittore-sono-un-prodotto-e-una-vittima-del-web-e-ora-devo-difendermi-8209/>)



## AUTORI PER APPROFONDIRE



NO IMAGE FOUND

Matteo Nucci  
(<http://www.illibraio.it/autori/matteo-nucci/>)

+ MI PIACE



## LIBRI PER APPROFONDIRE



È giusto obbedire alla notte

(<http://www.illibraio.it/libri/matteo-nucci-e-giusto-obbedire-alla-notte-9788868336660/>)

MI PIACE

È giusto obbedire alla notte

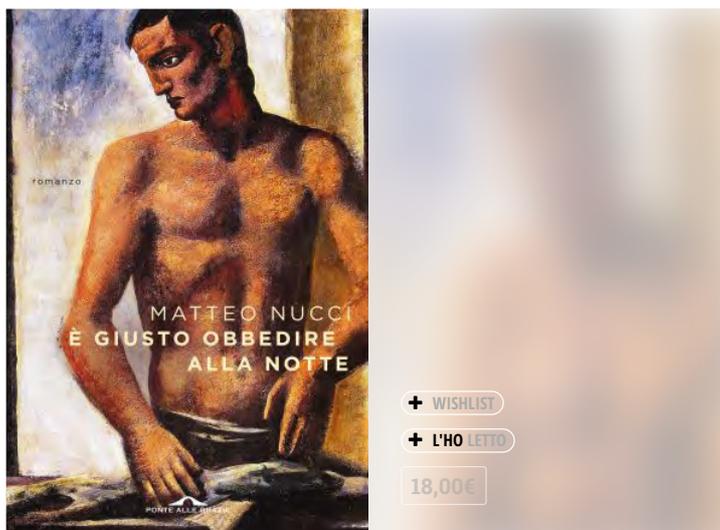
(<http://www.illibraio.it/libri/matteo-nucci-e-giusto-obbedire-alla-notte-9788868336660/>)

MI PIACE



È giusto obbedire alla notte  
(<http://www.illibraio.it/libri/matteo-nucci-e-giusto-obbedire-alla-notte-9788868336660/>)

M. Nucci  
(<http://www.illibraio.it/autori/matteo-nucci/>)



&lt;&lt; &gt;&gt;

Nucci, tutto ha inizio il 3 maggio 2009 quando viene portato a mangiare in una chiatta sul Tevere che ha un nome che sembra uscito da un romanzo: Anaconda. La realtà anticipa la creatività letteraria...



“È vero. Avevo appena finito il primo libro, di cui stavo facendo l'editing, e stavo lavorando al secondo quando ho cominciato a frequentare questa chiatta. Mi aveva subito colpito perché è un posto fuori dal tempo e dallo spazio, benché sia nel nostro tempo e nel nostro spazio. Non a caso alla fine del primo capitolo c'è quel vecchio che ribadisce: ‘Questa è Roma’”.

**Non proprio la Roma che siamo abituati a vedere, però.**

“Sì, questa è una Roma pre-umbertina, precedente al 1870. Quando sono arrivati, i piemontesi hanno fatto disgraziatamente di Roma la capitale. Uno dei primi lavori, anche in parte necessari, è stato quello di creare i bastioni sul Tevere, gli argini. E questo ha trasformato profondamente il carattere della città. Perché Roma è una città che viveva sul fiume. Era una città più piccola, più provinciale forse, ma anche più aperta”.

**E invece?**

“Beh, nel libro ogni tanto si parla di un artista dell'800, Roesler Franz, che ha fatto dei bellissimi acquarelli della cosiddetta ‘Roma sparita’ che si affaccia costantemente sul fiume: Roma è nata e cresciuta sul Tevere che ne ha testimoniato potere e decadenza. E questa lontananza dal fiume che oggi viviamo genera molta schizofrenia nei romani”.

**Una schizofrenia da cui il protagonista cerca di scappare.**

“Ho voluto raccontare la storia di un uomo che non fugge da Roma, ma dal centro, per starne ai confini, rifiutare il suo passato senza andare chissà dove. Eppure quando ci si allontana dal centro, piano piano il fiume si reintegra. Lì la città è molto diversa, è quasi campagna. Ci sono anche posti degradati, ma hanno un fascino fuori dal tempo, perché il Tevere è l'anima della città”.

**Il fiume, la fuga e la fame sono i titoli delle tre parti in cui è diviso il libro. Da dove nasce questa tripartizione?**

“La tripartizione è tipica di tutti i miei libri. Sono basati sul numero dispari con riferimento alla lezione pitagorica: il numero dispari rappresenta la finitezza, al contrario di quello pari che è il numero dell'infinito”.

**Venuta in mente l'idea di quest'uomo in fuga, come ha sviluppato la storia?**

“La storia è venuta fuori un anno dopo essere stato per la prima volta all'Anaconda. Per una serie di ragioni, sono venuto a contatto, mentre visitavo l'ospedale Bambin Gesù, con quegli stati d'animo della paternità e della maternità in un momento di crisi e lì ho capito come avrei costruito il passato del dottore. Nel 2011 ho cominciato a raccontare ciò che capitava sul fiume, ricordando i momenti in cui frequentavo quei luoghi”.

**Sulla simbologia legata al fiume si possono azzardare svariate riflessioni, ma tutte hanno comunque radice nel pensiero e nella letteratura antica, per lei il fondamento di tutto.**

“Sì, perché credo che gli antichi abbiano colto le cose con una chiarezza tale da risultare inarrivabile e inarrivata. La natura dell'essere umano, la tragedia della conoscenza e dell'esistenza: nessuno ha più saputo tratteggiarli con la stessa luminosità. Platone, i tragici, i presocratici, Omero. Io li amo e li studio e penso che la maggior parte dei concetti alla loro base siano rimasti invariati. Non possiamo ragionare senza quei riferimenti, sono dentro il nostro dna. Omero è dentro di te anche se non l'hai letto”.

**Quali sono i principali riferimenti al mondo antico presenti nel romanzo?**

“Ci sono moltissimi riferimenti, impliciti ed espliciti. Ci sono i corsivi di Parmenide, ma poi Platone, Eschilo, Sofocle. C'è la Bibbia. Ma non è detto che tutti debbano essere svelati. Il tema cardine di questo libro è quello tipico dei greci, e indiscutibile



presente in ogni romanzo che gli esista una navigazione **DISCONTINUA** **CONTINUA** Maggiori dettagli (<http://www.illibraio.it/privacy/>)

conoscono solo attraverso il dolore. Questa è la tragedia dell'esistenza. Senza patire, non puoi veramente migliorare né rinascere. Il dottore è un uomo che per ritrovare se stesso decide di fare tabula rasa di sé e del suo passato attraverso la sofferenza. Che consiste nell'obbedire alla notte, alla natura, alla morte. Perché la morte fa parte della vita".

**Nella prefazione a *Le lacrime degli eroi* afferma che anche Platone ha dovuto scendere nel Pireo, sebbene non lo amasse. Serve sempre confrontarsi con un oltretomba. Anche il suo viaggio, come quello del dottore, è un po' un viaggio nell'Ade...**

"Il viaggio nella propria sofferenza lo facciamo tutti, c'è chi va più a fondo e chi meno. L'unico modo è restare in contatto con i propri sentimenti, stare dentro alle emozioni. Solo esplorandole fino all'estremo, ci si può trasformare. Cosa ci stiamo a fare qui, in questa vita, se non per cercare di migliorarla e di migliorarci?".

**Eppure molti rifuggono il dolore.**

"Oggi c'è un po' la moda di cercare di schivare i grandi dolori. Con tutta questa medicalizzazione del disturbo psichicotipico dei nostri tempi, sembra basti prendere qualche pillola. Premesso che non sono affatto contrario all'uso degli psicofarmaci, credo che spesso si stia semplicemente vivendo. E la vita è fatta di grandi dolori e grandi gioie. Bisogna discendere nell'Ade, nel proprio abisso interiore, fare i conti con la morte e con le nostre parti più oscure. Bisogna sfidare se stessi".

**Come Platone nel Pireo.**

"Esatto, Platone condanna il Pireo ma poi lo ama, ci va, scende nei bassifondi. Io amo i bassifondi, che poi di 'basso' non hanno nulla".

**E lo si vede dai personaggi che popolano il libro, che godono di una saggezza non comune. In un passaggio all'inizio del romanzo Giulio afferma: "Lì è buio. Ancora buio. E lì è luce. L'apertura è nel buio o nella luce? La donna è un'apertura. Come tutto. Tutto è un'apertura. Luce o buio? Questo è il dilemma".**

"Quello che ho raccontato è un mondo prettamente maschile e apparentemente misogino, politicamente scorretto e chiuso in se stesso rispetto all'universo femminile. Invece è il contrario. Perché è un mondo di uomini a cui la via è mostrata dalle donne. Anche se sono soli, lontani, chiusi in se stessi, è il femminile, per quanto sia solo tratteggiato nelle parti sul fiume, l'apertura che porta altrove, lo squarcio sul buio che apre la strada. Infatti la donna che domina tutto è Victoria: che nulla decide, ma che alla fine



**Rispetto a questo mondo ai margini e alla deriva, è emblematica la definizione che ne dà la donna incontrata dal dottore all'Ippodromo: "Preferisco San Siro, ma amo il rimediaticcio, quella sensazione che tutto stia finendo". A Roma tutto sta finendo?**

“Quella frase la dice una donna di città, che ha un giudizio ‘borghese’: dice ‘mi piace il rimediaticcio’ perché per lei è una cosa esotica. Ma quello di Roma è un disastro serio che sembra non finire mai. Pensiamo alla questione dello Stadio. I luoghi dove vogliono si costruisca sono più o meno quelli che descrivo nel libro, Tor Di Valle e l'Ippodromo. Si prevede la distruzione di un'area di una bellezza eccezionale a livello naturale, architettonico, artistico. È una cosa che mi fa imbestialire. Per non parlare del cambiamento delle calde luci di Roma con led freddissimi o delle insegne al neon accanto alla Basilica di Santa Maria in Trastevere...”.

**Un inferno, restando in tema di oltretomba.**



“È un disastro e sembra che al peggio non ci sia fine. Eppure in quella che sembra una tragedia inarrestabile, per fortuna, Roma c'è sempre. C'è il respiro del fiume, c'è una città che resta davvero eterna. A Roma, a parte quella greca, ogni epoca della storia artistica dell'Occidente è rappresentata al suo massimo grado. Non esiste una città così al mondo”.

**È chi la ama così visceralmente che non può accettare quello che sta accadendo.**

“Sì, è così. Devo dire però che l'anima romana, in fondo, continua a sopravvivere. Quindi credo che la città non possa morire, benché facciano di tutto per distruggerla. E nel mio libro questa idea è rappresentata da un gruppo di persone che vivono ai margini e che dicono: 'Questa è Roma'”.

**Dal punto di vista dell'immaginario cinematografico su Roma siamo passati attraverso la *Grande Bellezza*, *Suburra* e *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Quanto la Roma di questi film rispecchia tutto questo?**

“Tendo a non vedere queste cose. Il cinema mi piace molto, ma non ci vado spesso. E soprattutto cerco di non vedere Roma nei film. Non voglio fare lo snob contro i cineasti. Ho visto qualcosa. E mi è bastato”.

**Però di recente è stato forse uno dei pochi a visitare il set, a proposito di eroi, del film *Batman vs Superman*...**

“Mi sono divertito un sacco, a partire dalla dogana, dove non ci

Il presente sito utilizza i "cookie" per facilitare la navigazione.

**ACCETTA E CONTINUA**

Maggiori dettagli (<http://www.illibraio.it/privacy/>)

credevano. Il film, essendo un kolossal, era segretissimo. Nessuno ne sapeva niente. Così quando mi hanno chiesto perché visitassi gli Stati Uniti solo per due giorni, ho risposto che ero lì per vedere un film e per scriverne. 'Che film?', mi hanno domandato. 'Batman vs Superman', ho detto. E loro hanno pensato li stessi prendendo in giro e mi hanno mandato da una parte, chiamando altri agenti. Questo la dice lunga sugli americani. E accadeva prima dell'elezione di Trump".

#### **Cosa ha portato a casa da quell'esperienza?**

"A me interessa molto come gli americani, che hanno un modo molto fresco e a tratti ingenuo di guardare la cultura, siano capaci di cogliere le storie antiche. Magari non le hanno lette e ne hanno solo sentito parlare, eppure riescono a sublimarle con una potenza anche superiore alla nostra. Non era il caso di quel set. Però l'eroe Batman è interessantissimo".

#### **Perché?**

"La sua storia è straordinaria proprio per la sua umanità. È un essere umano che scende dentro la sua fragilità, ha il terrore e la fobia del pipistrello e si fa pipistrello. È una bellissima idea ed è profondamente antica. L'eroe antico è chi fa i conti con la propria sensibilità e non la rifiuta. La grandezza degli eroi antichi risiede qui".

#### **Tornando al libro, non ci sono solo i tragici o i filosofi antichi. Ci sono Hemingway, Faulkner, Cormac McCarthy. Come mai proprio loro?**

"Come stile per la prima parte c'è soprattutto Faulkner. E anche molto Cormac McCarthy. Nella seconda, strutturata in maniera diversa, ci sono più influenze sudamericane: tutto ciò che ha a che fare con il tempo e con gli sbalzi cronologici, nel modo in cui i sudamericani hanno riletto Faulkner. Penso a Vargas Llosa, forse anche Onetti. Questi sono gli scrittori che amo di più. E Hemingway non poteva mancare con l'idea dell'omissione, del non detto".

#### **Come i personaggi hanno iniziato a dialogare con lei? E a chi è più affezionato?**

"Mi è capitato proprio in questo libro di dialogare con i personaggi. Quello a cui sono più affezionato è Victoria. In realtà lo sono a tutti. Visto che ci ho messo tanto a scrivere questo libro, ho iniziato a immaginarli e pian piano, come ogni tanto si sente dire da qualche scrittore, i personaggi hanno iniziato a vivere. Sembra una boutade, invece è vero. È un qualcosa di cui ho fatto



Quando sono tornato in quei posti, dopo la scrittura, ero lì e mi chiedevo: dove è la chiatta del dottore? E il viottolo? E invece dei personaggi apparivano le persone che vivono lì ed erano tutt'altro. Ti rendi conto che c'è un mondo che hai creato, che prende vita dentro di te e con cui devi fare i conti. Ed è un'esperienza intensa”.

**Nel romanzo c'è anche la Bibbia. Giulio la cita spesso, il dottore in una scena viene descritto come un Cristo risorto. La Bibbia però come riferimento più letterario e di immaginario, che religioso?**

“Sì, è esattamente così. Io penso che tra ciò che gli scrittori non possono non leggere ci siano Omero e la Bibbia. Giulio dice che conosce solo un libro: la Bibbia. In realtà sono diversi libri – Bibbia significa proprio libri – e sono differenti e vari. Giulio ha una conoscenza da completo autodidatta, un po' rozza e grottesca, ma a volte molto intelligente. È però una conoscenza estranea all'interpretazione religiosa, ebraica o cristiana. Però in quel mondo vede la durezza del padre violento, degli ammazzamenti”.



**Non solo però...**

“Nel romanzo c'è anche l'idea del dover fare i conti con la religione di Roma, con il cristianesimo e il cattolicesimo, ma con una buona dose di nichilismo. ‘Il Padre Nostro che sei nel nulla’ è una citazione di Hemingway”.

**A proposito del dottore e dei nomi. Il protagonista, che scopriamo solo più avanti chiamarsi Ippolito, non vuole essere nominato. Dietro ai nomi e alla difficoltà di pronunciarli c'è l'identità che ci si porta dietro e che si vuole dimenticare.**

“Sì, è così. Nelle prime stesure addirittura i nomi erano pochissimi. Tutto nasce quando nella seconda parte, quando il dottore è ancora Ippolito, cerca una soluzione ai mali della figlia, e inizia a perdere il nome della ragione. Ogni tanto crede di avere delle illuminazioni e riflette, in un dialogo con l'amico, su quanti nomi non abbiano senso, non debbano averne e non ne possano avere. Lì inizia un processo in cui cerca di perdere il contatto con se stesso: il nome segna l'individualità, segna un passato e un futuro”.

**E il dottore deve farci i conti.**

“Sì ed è un confronto con il proprio io e col tentativo di perdersi nella dimensione animale. È quello che Nietzsche chiamava la perdita del principio *individuationis*, tipico della tragedia antica quando con i riti dionisiaci e con la musica la persona perdeva la propria individualità e si sentiva parte di un tutto. Ippolito pensa

che sono stati i suoi i conti per facilitare la navigazione. [Accumulo Copista](#) [Maggiori dettagli \(http://www.illibraio.it/privacy/\)](http://www.illibraio.it/privacy/)

veramente trovare la scintilla che lo condurrà alla soluzione. Sono dei vaneggiamenti che però rappresentano la sua evoluzione verso il 'dottore', quello che cura gli altri, ma che in realtà cerca di curare se stesso, per tornare ad essere quello che era e che è diventato, ovvero Ippolito”.

**Marco Rossari nel suo *Piccolo dizionario delle malattie letterarie* (Italo Svevo, 2016) alla voce “[colpo dello] Strega scrive: rimedio universale ai mali dell’editoria. (Se ci riesce il colpo dello Strega, per un po’ siamo a cavallo)”. Lei cosa ne pensa?**

“Penso che abbia ragione. In Italia chi vince il Premio Strega, vende. Gli editori partecipano e fanno di tutto per vincere, perché, forse con il Campiello, è l’unico premio che fa vendere i libri. Il colpo dello Strega per un editore è una bella svolta”.

**E per uno scrittore? Lei ci è passato...**

“Però a me il colpo dello Strega non è riuscito”.

**Beh, ma ci è andato vicino e quest’anno Ponte alle Grazie punta su di lei.**



“Se partecipo a una gara, è chiaro che voglio vincere. E se vincessi sarei felicissimo. Lo Strega poi è molto divertente, a prescindere dalla vittoria. Quando lo fai, se entri nei primi dodici e poi nei primi cinque, conosci persone e posti nuovi, chiacchieri, ti confronti. La società letteraria italiana è normalmente un po’ chiusa. Invece con lo Strega ci si apre a delle dimensioni che altrimenti non conosceresti, ascolti i pareri di molta gente. Insomma, è un’esperienza positiva. Poi la parte delle polemiche non mi interessa”.

**Il libro è appena uscito. Lei ha affermato di tenerci molto. Come si è preparato?**

“Non sono agitato, spero piaccia. Siccome ci ho dato il sangue, può essere non riuscito per molti aspetti, ma a livello di impegno e di investimento emotivo, credo si percepisca. A prescindere dal piacere o meno. Sono curioso, ma in realtà quando un libro esce sto già pensando al prossimo. E il prossimo deve essere migliore di questo”.

**E magari pensa a qualche viaggio, visto che ne scrive spesso...**

“Sono da poco tornato da Atene. E ci sto tornando”.

È lì la culla di tutto. Non poteva essere altrimenti.

10 marzo 2017

## BLOG

*I commenti originali e le analisi in tempo reale a cura delle firme dell'HuffPost*



**Darwin Pastorin**

[Diventa fan](#)

Giornalista

# Matteo Nucci e il romanzo perfetto, come il cucchiaino di Totti

Pubblicato: 09/03/2017 10:11 CET | Aggiornato: 09/03/2017 10:12 CET



È arrivato, per fortuna. Il romanzo che attendevo di leggere da anni, il romanzo capace di prendermi la mente e il cuore, di commuovermi, di lasciarmi senza fiato, di farmi entrare dentro le vene aperte dei suoi personaggi, del suo indimenticabile protagonista, di restituirmi le leggende, il mistero e la meraviglia di un fiume: "[È giusto obbedire alla notte](#)" (Ponte alle Grazie) di [Matteo Nucci](#) è la storia finalmente letta.

Porterò sempre con me il personaggio principale, che ha scelto di vivere in un casotto in riva al Tevere, inseguito dal suo dolore e dai suoi fantasmi, ma pronto, malgrado tutto, a restituirsi alla vita. In quegli anfratti, lo chiamano "il dottore": guarisce sì, ma non è un medico. Ha studiato per capire la malattia della figlia Teresa. Il suo nome è Ippolito, faceva l'archeologo, ma la disperazione e la morte lo hanno portato a scendere nel mondo del fiume, dove Roma sembra lontana e invece è soltanto lì sopra, degli invisibili, degli emarginati, di chi vive di espedienti, ma anche di donne e uomini avvolti da una poesia che è composta di pietre e fango, di acque melmose, ma dove piccoli gesti annullano il buio, riescono, anche per un barbaglio, ad allontanare le tenebre.

Nucci (che già mi aveva conquistato con il suo saggio, edito da Einaudi, "Le lacrime degli eroi") mi ha abbagliato, ora, con questa narrazione perfetta, nessun aggettivo sprecato, una trama solida, che non si smarrisce mai, con quella capacità, da grecista di formazione e sensibilità, di delineare l'uomo di fronte al suo abisso esistenziale.

Dovete viaggiare con lui lungo il Tevere, per conoscere le piante e riconoscere i suoni, per visitare la cloaca di Huertas Castell o la taverna "Anaconda", per navigare sulla barca con Giulio e Cesare o perdervi nella tenerezza di Helena. Vi innamorate, vedrete, di queste pagine, che vi coinvolgeranno sino all'ultima parola. Chiudendo il libro, non ho avuto il minimo dubbio: è un capolavoro, e vincerà il Premio Strega.

Matteo Nucci si è trovato davanti al rigore decisivo della sua avventura letteraria: e, come il suo adorato Francesco Totti, non si è accontentato di segnare, spiazzando il portiere: gli ha fatto il "cucchiaino". Perché la classe, la fantasia e il coraggio appartengono a pochi. A pochi calciatori e a pochi scrittori.

• [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)

Mi piace [Condividi](#) Piace a 948 mila persone. Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

• [Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage](#)

• [Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost](#)

## Quel viaggio allegorico lungo il Tevere è la ricerca della parte oscura di noi

Per uno studioso appassionato della classicità, dei miti, della letteratura, come Matteo Nucci, sia il romanzo che il saggio non rientrano nelle regole definite di un genere ma si commentano l'uno nell'altro. Inoltre, non sembra aver senso per lui l'opposizione tra lo scrivere e il parlare, che, secondo Enzo Siciliano, avrebbe costituito un discrimine tra la cosiddetta letteratura e l'arte del racconto, così come affermava Pirandello, all'inizio del secolo scorso, per voler rendere omaggio a Verga e contestare l'odiato D'Annunzio. Dunque anche questo romanzo di Nucci, *È giusto obbedire alla notte*, non si esaurisce nelle dinamiche della trama e nei caratteri dei personaggi ma è ricco di sa-

pienza letteraria e di echi provenienti dal mondo dei grandi classici. Il Tevere, oscuro e limaccioso, protagonista assoluto della storia, assomiglia al Tamigi e al Congo di *Cuore di tenebra* e compare da subito, anch'esso, come un misterioso luogo di iniziazione, occasione di allegorico viaggio nella parte oscura di sé, alla ricerca del dio nascosto: «Si sentiva solo il fiume cavernoso: una melma densa, sibilante, che portava via tutto si arrotolava su se stessa in sbuffi improvvisi e gorgoglii». E l'umanità che ne percorre le acque e ne affolla le sponde, tra baracche di lamiera, orti inselvatichiti ed erbacce, ricorda i diseredati di Pasolini, larve umane che condividono una sorte maledetta insieme alle anguille e alle nutrie,

in un mondo immerso nel fango e nella notte. Il fiume, all'altezza del fossato della Magliana, disegna intorno a sé un altro mondo, un luogo di divisione rispetto alla città, che si manifesta con i tratti di una modernità estranea e frammentaria, tra emarginazione e ricchezza, tra un presente che appare come sospeso e senza storia e un tempo passato, sepolto e remoto.



**MATTEO NUCCI**  
È giusto obbedire  
alla notte  
PONTE ALLE GRAZIE  
363 pagine  
16 euro

Contigui lo Sheraton, i campi da Golf, l'Ippodromo di Tordivalle, il campo Rom, le baracche di lamiera, le rustiche trattorie, il magazzino improvvisato di assi che cela i resti segreti di un antico edificio, in cui si celebravano culti arcaici.

### SPAZI

Nel romanzo di Nucci gli spazi attraversati dal fiume sono come proiettati in un tempo mitico, dalla cloaca in cui abita Huertas Castell, al capanno di Giulio, all'Anaconda, alla chiatta e al cassetto del "dottore", alla casa di Cesare, tutti indicati con precisione all'inizio del libro in una sorta di mappa fiabesca, disseminati lungo le anse del Tevere, simile a un sinuoso serpente. Cesare, un pescatore di anguille, è una specie



**Matteo Nucci**

di Caronte tiberino che introduce la discesa agli inferi in cui si inabissa il misterioso "dottore", che non vuole più essere chiamato con il suo nome e vive la sua quotidiana odissea di sofferenza, sprofondando nel disgusto di sé, in una notte senza fine tormentata da incubi e fantasmi. Si chia-

merebbe Ippolito Snell, detto nella vita precedente a quella decide di trascorrere nella notte infinita, lungo il fiume di tenebre ma eventi traumatici l'hanno dotto ad abbandonarla e a darsi inizio a un'inchiesta incessante di salute dell'anima e del corpo che lo trasforma in "dottore" "zingaraccio" Milan, Giulio, le re accanite della Bibbia e appassionato delle canzoni di Nico De Simone, sono i suoi amici nella notte. «Non si torna mai» «non si va e non si torna» dice il "dottore" all'amico che cerca di portarlo indietro alla sua vecchia vita. Ma lungo le sponde del fiume crescono anche le erbe giulie della salute e il viaggio del "dottore" al termine della notte potrebbe anche trovare, infine, un po' di quiete.

**Annarosa Ma**

© RIPRODUZIONE RESE

# IL TEMPO

## Matteo Nucci in «È giusto obbedire alla notte» racconta un viaggio nel sottomondo della società L'esilio degli ultimi nel purgatorio del Tevere

■ Non serve ad un autore che gli si narri la narrazione del suo romanzo, ancor meno al lettore, che la deve percorrere da sé, qualche cenno, necessariamente, un invito, uno stimolo, se ne vale la pena, ma, indispensabile vagliare come il narratore ha narrato. Matteo Nucci ha narrato come viaggiatore che penetri in una selva ed incurante delle avversità si inoltra sempre più nel fitto di erbacce, tronchi, pantani, miasmi, la luce è ottenebrata, qualche serpe sriscia, niente, ancora avanti... È un romanzo di atmosfera «È giusto obbedire alla notte», e l'atmosfera è la notte, non temporale ma della mente, del corpo, dei luoghi. Non vi è un grammo di luce, i personaggi vivono in un mondo altro dal consueto, uomini fuor di società ma con una loro società, avvinti tra di loro quasi che

non esistessero che loro, hanno abolito il mondo corrente. Nucci è immerso nella sua immedesimazione e noi dimentichiamo il nostro mondo nel suo. È l'aspetto efficace del romanzo: un romanzo d'atmosfera, claustrale.

Tuttavia il romanzo non è infernale ma purgatoriale, se individui malnati, sconnessi, sperduti vivono nei meandri del Tevere come degli esiliati, qualcuno l'esilio lo ha voluto, qualcuno che non sembra dovesse appartenere a tale sottomondo, un signore, un «dottore», attratto laggiù, perché? Ma non è l'elemento significativo, il quale consiste nella «discesa», questo movimento interiore che fa di un uomo «civile» un mendicante, un marginale, un demente, un errante. Il passaggio di pochi scalini, dalla strada ai bordi del Te-

vere è il sovvertimento. È nel farci sentire il mutamento inabissante che Nucci rende quanto di tragico sarà avvenuto in quest'uomo, se decide di inoltrarsi nell'altro mondo, ed è nel manifestare questa alterazione con una persona che non dovrebbe appartenere al sottomondo che avvertiamo maggiormente che qualcosa di orribile deve essere accaduto in quell'uomo.

Ma è anche l'attestazione di quanto precaria sia la nostra esistenza, tra il mondo di sopra ed il mondo di sotto c'è un abisso e pochi scalini. Per tutta la narrazione vediamo e ascoltiamo il Tevere che narra se stesso nel suo scorrere. Ed è un personaggio, il fiume di Roma, il Protagonista al di sopra delle ombre umane.

**Antonio Sacca**